

LXXXVIII.

1^a TORNATA DI DOMENICA 8 AGOSTO 1920

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE DE NICOLA.

INDICE.

	<i>Pag.</i>
Disegni di legge (Seguito della discussione):	
Conversione in legge del Regio decreto 16 ottobre 1919, n. 1954, circa la proroga delle elezioni amministrative	5099
Modificazioni alle norme concernenti le elezioni amministrative	5099
Modificazioni alla legge comunale e provinciale per le elezioni amministrative	5099
AMENDOLA	5099
CAVAZZONI	5108
BUFFONI	5111
Per un richiamo al Regolamento:	
TOVINI	5113
PRESIDENTE	5113-14
RUINI	5113-14
GIOLITTI, <i>presidente del Consiglio</i>	5114
Proposta sospensiva del deputato Buffoni:	
PRESIDENTE	5115
GIOLITTI, <i>presidente del Consiglio</i>	5115-19
TURATI	5115-18
TOVINI	5115-18-20
RUINI	5116-20
ABISSO	5117
MAFFI	5117
CASERTANO, <i>relatore</i>	5118
MATTEOTTI	5119
GASPAROTTO	5120
PIETRAVALLE	5120
GRASSI	5120
BERENINI	5120
RICCIO	5120
CHIESA	5120
Votazione nominale sull'ultima parte della proposta Buffoni	5122

Seguito della discussione sui disegni di legge - Conversione in legge del Regio decreto 16 ottobre 1919, n. 1954, circa la proroga delle elezioni amministrative. - Modificazioni alle norme concernenti le elezioni amministrative. - Modificazioni alla legge comunale e provinciale per le elezioni amministrative.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge: Conversione in legge del Regio decreto 16 ottobre 1919, n. 1954, circa la proroga delle elezioni amministrative. - Modificazioni delle norme concernenti le elezioni amministrative. - Modificazioni alla legge comunale e provinciale per le elezioni amministrative.

La facoltà di parlare spetterebbe all'onorevole Santini, il quale non è presente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Amendola.

AMENDOLA. La questione della riforma elettorale amministrativa ha preso un'aspetto che semplifica di gran lunga la discussione.

Sebbene qui si stiano discutendo alcuni progetti di riforma elettorale, e pertanto noi siamo chiamati ad esprimere la nostra opinione nel merito di questi progetti, tuttavia, in realtà, vi è una questione di alta opportunità politica, la quale precede, in ordine d'importanza, la questione di merito, ed è presente nello spirito di tutti.

La questione principale, che in realtà viene dibattuta qui dentro, ritengo sia quella dell'opportunità di affrettare, ovvero di ritardare, la ricostituzione delle amministrazioni locali. Questo è il problema principale; e soltanto nello sfondo di questa discussione si profilano altri problemi che

La seduta comincia alle 10.5.

PAPARO, *segretario*, legge il verbale della seduta antimeridiana di ieri.

(È approvato).

hanno minore carattere di urgenza: problemi che si riferiscono appunto all'opportunità o meno della riforma, al modo, ecc.

Ora si sono delineate in quest'Aula due tendenze: la tendenza ad affrettare la ricostituzione delle amministrazioni locali, e la tendenza a subordinare invece questa ricostituzione alle deliberazioni che la Camera potrà prendere in merito alla riforma proposta.

È superfluo che io dichiaro di trovarmi tra coloro che aderiscono alla prima tendenza, tra coloro, cioè, che sono profondamente convinti della necessità di procedere immediatamente alla ricostituzione delle amministrazioni locali, e che sono compresi del grave pericolo, del grave danno che si verrebbe a minacciare al Paese col ritardare più a lungo tale ricostituzione.

Ritengo che noi possiamo discutere serenamente, ed utilmente, intorno a questo punto, pur nella divergenza delle opinioni di ciascuno intorno al merito della riforma. Ma, onorevoli colleghi, è necessario anzitutto convincersi di questo: che un argomento di tanta importanza, che tocca così profondamente gli interessi del Paese e di fronte al quale ciascuno ha responsabilità così precise, ed impegni che non sono soltanto di programma, ma sono altresì impegni di fronte a situazioni esistenti effettivamente nel Paese, un argomento di tal genere va trattato con grande libertà e con grande serenità.

Ora, non credo che la discussione nel merito della riforma elettorale possa farsi oggi con quella libertà che è necessaria affinché la Camera possa giungere a conclusioni le quali rispondano veramente alla opinione di una vera maggioranza: maggioranza che, qui dentro, di fronte a questa materia, tarda molto a costituirsi, appunto perchè gli elementi del problema sono gravi e complessi, e perchè noi non abbiamo ancora avuto un sufficiente periodo di vita parlamentare nel quale questo tema si sia potuto dibattere serenamente e liberamente.

Non voglio in nessun modo mancare di riguardo alle opinioni prevalenti in qualche parte della Camera; ma credo che noi dobbiamo augurarci di non giungere a una eventuale riforma del sistema elettorale amministrativo nello stesso modo in cui giungemmo alla riforma del sistema elettorale politico.

È bene che la Camera deliberi con perfetta libertà; e, ripeto, insisto su questo

punto, perchè mi pare che di tale opportunità sia difficile esagerare l'importanza. Quando si trattò della riforma elettorale politica si pensò a galvanizzare una legislatura già morente, perchè si affermava essere impossibile ed inammissibile che le elezioni si facessero col vecchio sistema. Oggi, che si tratta di riformare profondamente il sistema elettorale amministrativo, il quale tocca tanto più da vicino e in modo tanto più intimo e diretto la vita del Paese, si afferma allo stesso modo la necessità di galvanizzare la vita di amministrazioni locali cadenti e ormai completamente fuori della realtà, perchè questa ricostituzione - si dice - non può avvenire se non in base ad una legge che noi dobbiamo ancora studiare ed approvare.

Io credo che il metodo sia pericoloso. Non bisogna costringerci a votare qualsiasi provvedimento pur di veder seppelliti questi cadaveri che si vanno galvanizzando: ieri la legislatura che durava da sei anni; oggi, le amministrazioni locali che durano da altrettanto e più tempo. Lasciateci il tempo e il modo di studiare a fondo la questione: e voi vedrete che, se noi ci incammineremo per la via maestra, le tesi sostenute da qualche partito non correranno nessun pericolo, perchè non sarà tolta, in pratica, nessuna opportunità di far prevalere la tesi per la quale qualche partito possa sentirsi particolarmente impegnato.

Abbiamo dinanzi a noi una via piana e libera. Le amministrazioni locali vanno ricostituite d'urgenza? Ebbene, si ricostituiscano in base alla legge vigente. In seguito la Camera potrà votare una riforma del sistema elettorale amministrativo. Ebbene, non vi sarà alcuno, in tal caso, il quale vorrà disconoscere che, votata una riforma, le elezioni amministrative abbiano a ripetersi in base al nuovo sistema elettorale che sarà stato approvato.

Noi affermiamo la necessità urgente di non indugiare più oltre nella ricostituzione delle amministrazioni locali; ma non vogliamo in nessun modo prendere posizione contro la necessità, che potrà essere riaffacciata domani, di discutere la riforma amministrativa. Quando questa sarà stata votata, si potrà ritornare sulle elezioni e provvedere in base a quel sistema che la Camera avrà deliberato. Oggi come oggi, volerci costringere a prendere una deliberazione in fretta e in furia, in materia così delicata, col risultato di poter

eventualmente prolungare la vita delle amministrazioni comunali e provinciali, vita che va svanendo di giorno in giorno, vorrebbe dire violare la libertà morale dell'Assemblea, perturbare la spontanea maturazione delle idee, restringere in troppo breve tempo e in troppo breve spazio ciò che invece ha bisogno di maggior respiro, imporre, infine, la volontà del numero parlamentare là dove, invece, si dovrebbe rispettare la libera germinazione di una legge buona.

Pertanto ritengo che dovremmo trovarci concordi, sia pure nel dissenso delle opinioni sul merito, nel volere che la nuova legge elettorale amministrativa debba risultare da una discussione approfondita e non da un contrasto oscuro di tendenze politiche, quale è quello che si verifica in questo momento.

Le considerazioni che vado facendo comprendo che possano, in taluno, far sorgere il dubbio che io miri, in questo momento, a svolgere una opposizione cauta ed abile di contro il principio proporzionalista. Qualcuno, forse, dietro a questa chiarezza che cerco di dare alla discussione, potrà intravedere una obliquità che vuol parere dirittura.

Ebbene, onorevoli colleghi, io non ho bisogno di nascondermi; le mie particolari opinioni, per quel poco che possano valere, sono note.

Farò una brevissima parentesi nel mio dire, per toccare rapidamente la questione della proporzionale. Mi confesserò un po' dinanzi all'Assemblea affinché non sussista in alcun modo il pericolo che la mia opinione personale su questo punto, possa esercitare una qualsiasi non chiara influenza nel corso delle mie argomentazioni.

Dirò brevemente qualche cosa su questo punto, ma chiedo alla lealtà degli avversari di accantonare poi questa parte del mio discorso, perchè essa non ha nessuna influenza nel determinare le proposizioni pratiche che faccio all'Assemblea.

Non sono un feticista di nessun sistema elettorale. Ritengo che i sistemi elettorali abbiano un valore assai relativo. Non appartengo a quella tendenza democratica che ama fare delle scoperte, dirò così, di logismografia politica, ed ha inclinazione a trovare in un qualche sistema meccanico la panacea miracolosa per quei mali politici, di cui tutti i sistemi elettorali offrono così largo esempio. Ritengo che al di là del sistema noi dobbiamo guardare

alla realtà e rendere omaggio alla opportunità politica. Sono quindi piuttosto scettico di fronte al valore assoluto che si vuole attribuire ad un sistema elettorale piuttosto che ad un altro. Perciò, io che non credo nella efficacia miracolosa della proporzionale in questo momento difficilissimo della nostra vita nazionale, non credo nemmeno che valga la pena di impegnarsi in polemiche a fondo, di fronte a quello che è, ormai, lo stato di fatto in materia elettorale.

Però, dalla astensione da queste polemiche, alla glorificazione perpetua del sistema vigente, alla necessità ormai sentita da tutti di professarsi proporzionalisti convinti, quasi per avere il diritto alla parola, quasi per distogliere da sé ogni sfavorevole sospetto, molto ci corre.

Ed io, pur non ritenendo opportuno impegnare l'attività di uomini, e di partiti in una persistente polemica contro i principi che animano il sistema elettorale vigente, ritengo necessario e doveroso di dire chiaramente che questo sistema non rappresenta in alcun modo la perfezione e che, l'esperienza fattane fino ad ora, giustifica dubbi, critiche e resistenze tante, quante almeno ne giustificava il sistema che fu seppellito nella passata legislatura.

La proporzionale, nel campo politico, ha accentuato la divisione dei partiti nell'ora forse in cui la vita italiana poteva richiedere che questa divisione non fosse accentuata, ed ha creato partiti ove non ne esistevano; resta poi a vedere se queste creazioni abbiano risposto veramente alla realtà politica o se non siano state, in larga misura, creazioni artificiali.

Dove esistevano partiti potenti, numerosi, i quali si sarebbero espressi ugualmente attraverso il sistema maggioritario, la proporzionale certamente ha rivelato quello che nella realtà già c'era; ma dove partiti non c'erano, ed io alludo a larghissima parte dell'Italia, abbiamo visto che la proporzionale ha improvvisato questi partiti, li ha imbastiti dal nulla; ed oggi tutti coloro che hanno esperienza della vita pubblica di questa parte d'Italia, hanno bene il diritto di mettere dei punti interrogativi di fronte alla realtà, alla consistenza politica ed alla sincerità di codeste formazioni affrettate, create dal sistema elettorale e non preesistenti ad esso.

Io penso, che attraverso una crisi come quella che l'Italia sta vivendo, l'aver sostituito il gioco di meccanismi rigidi e pe-

santi a quello delle individualità più agili e capaci di adattamento, non sia stato, in definitiva, un gran guadagno per la nostra vita politica. Penso altresì che l'aver creato, o l'aver accentuato, le divisioni di parte, in un momento nel quale dovevano affrontarsi problemi gravissimi che si risolvono molto più facilmente, nell'interesse dello Stato, allorchè gli antagonismi e le reazioni dei partiti siano meno vigili e meno sotto il dominio degli impegni assunti di fronte alle masse, sia stato un aggravare ed un rendere più difficile la situazione politica.

Ed infine è impossibile contestare il fatto che noi siamo venuti qui dentro per la maggior parte irreggimentati in grandi partiti, aventi programmi già proclamati recisamente al cospetto del corpo elettorale, aventi quindi vincoli da cui è difficile sciogliersi, allorchè l'urgenza della situazione politica parlamentare renda necessario a ciascuno di noi, anche all'uomo più diritto e leale, di riconoscere la necessità di quegli adattamenti e di quelle transazioni che sono riconoscimento di realtà, e non menomazione di onestà politica.

L'onorevole Tovini volle fare, ieri, l'elogio di questa nostra Camera nel momento attuale; e ci ha ricordato come noi, da due mesi, stiamo lavorando alacramente, — un po' sottoposti ai lavori forzati — per dimostrarci come la Camera nata dalla proporzionale sia capace di lavoro fecondo e ricostruttivo. Ma io vorrei richiamare l'attenzione dell'onorevole Tovini sullo spettacolo che noi diamo in questo momento, di fronte a questa legge elettorale, la quale ci divide; e ci divide, voglio sperare, non per una irreparabile divergenza di vedute, ma semplicemente perchè noi siamo vincolati da precedenti impegni di partito o di situazioni politiche preesistenti e perchè non abbiamo avuto il tempo di approfondire le nostre idee e le situazioni che ci interessano.

Ora, di fronte a problemi come questo, onorevole Tovini, non meno importanti per la vita politica del paese dei disegni di legge che andiamo rapidamente approvando, la maggioranza nella quale siamo riuniti mi sembra un po' un campo di battaglia, sul quale noi incrociamo le nostre armi. Ed anche in questo periodo della vita parlamentare, periodo caratterizzato da una grande alacrità di lavoro legislativo, dovuta all'aggravarsi della situazione generale, noi scindiamo profondamente la mag-

gioranza del Governo, appunto perchè noi abbiamo impegni preesistenti, dai quali ci è difficile scioglierci quando i partiti li hanno già assunti dinanzi al paese.

Ora questi sono, a mio parere, i risultati della proporzionale. E mi tengo nelle grandi linee politiche, senza scendere al dettaglio del funzionamento, senza rievocare tutta quella esperienza elettorale che ormai è nella coscienza di tutti, e che tiene già degnamente il suo posto accanto alla vecchia esperienza elettorale, a quella del collegio uninominale.

E poi, c'è una considerazione definitiva che si adduce in favore della proporzionale: la considerazione della sincerità politica, della soppressione dei piccoli organismi politici parassitari, delle piccole posizioni personali: c'è l'affermazione della sincerità che il sistema dà alle manifestazioni elettorali. Ma anche su questo punto vi sono grandi eccezioni da sollevare. Poichè, come dicevo prima, è sincerità politica l'espressione genuina della realtà esistente; e, se un sistema elettorale permette alla realtà politica esistente di manifestarsi pienamente, di tradursi interamente nella vita parlamentare, questo sistema certamente risponde per certo ad un criterio di sincerità politica. Ma altro è espressione di realtà, altro è creazione artificiale di realtà. Ora, io debbo insistere su quanto dicevo precedentemente: e cioè che là dove i partiti organizzati non esistevano, la necessità di sostituire la lotta dei partiti, la lotta delle liste a quella che era stata nel passato la lotta delle persone, ha finito per improvvisare organismi artificiali, nei quali non è nessun'anima di partito, nei quali non è altro che la scelta necessaria, fatta dalle piccole fazioni locali, in favore di un partito piuttosto che di un altro, sol perchè oggi non è possibile combattere un candidato nell'interesse di un altro candidato, ma occorre combattere un candidato nell'interesse di un partito.

Ora, se tutto questo debba considerarsi come un contributo alla sincerità della nostra vita politica, se la costrizione che noi esercitiamo su provincie, nelle quali l'organizzazione normale e spontanea dei partiti non si è ancora manifestata, debba veramente contribuire all'elevamento del costume politico, lascio giudicare a chiunque abbia esperienza delle condizioni reali alle quali mi vado riferendo.

E, infine, è forse il caso di insistere troppo su taluni abusati luoghi comuni,

come quelli che sanzionano la inferiorità della vita politica fondata su elementi personali, in confronto della vita politica fondata su contrapposizioni di partiti? Ritengo, onorevoli colleghi, che questa sia materia nella quale è sempre pericoloso dogmatizzare.

Certamente, tutti rendiamo omaggio alla grande vita politica quale si organizza e si manifesta negli ambienti più sviluppati economicamente e socialmente più progrediti, nei quali i grandi partiti rappresentano veramente grandi e vitali correnti di opinioni e di interessi.

Ma non possiamo senz'altro disconoscere che, laddove questa vita politica non si sia potuta ancora creare per mancanza delle condizioni fondamentali cui è subordinato il suo sorgere, l'elemento dell'influenza personale abbia la sua importanza e meriti di essere rispettato.

Io rivendico qui fieramente il valore politico dell'influenza personale esercitata da certi uomini e da certe classi nel Mezzogiorno d'Italia. (*Commenti*). Rivendico il significato politico di questa influenza personale, perchè essa laddove, ripeto, manca la organizzazione spontanea e non artificiale dei partiti, significa omaggio reso alla capacità tecnica di certe classi, ed al valore morale di certi individui i quali hanno consacrato di preferenza la propria attività all'esercizio della vita pubblica.

Ora noi dobbiamo fare le leggi tenendo conto della realtà. E pertanto, nel momento in cui noi pensiamo a creare leggi nuove, dobbiamo pure ricordare che esiste larga parte d'Italia nella quale il meccanismo dei partiti non può funzionare come funziona in quelle regioni ed in quei centri politici dove è sorta per la prima volta l'idea della proporzionale, perchè ivi è più sentito il bisogno di un simile sistema elettorale.

Tutto questo ho detto per la necessaria sincerità; giacchè è bene che queste nostre discussioni non vengano intorbidate dal sospetto reciproco, e perchè desidero che quando reco un argomento in favore di una determinata tesi, non mi si risponda col sospetto che vorrebbe colpire l'intenzione recondita di difendere un principio contrastante col principio da altri accettato. Io professo nettamente, accanto ad un certo salutare scetticismo in materia di sistemi elettorali, la mia convinzione che il sistema elettorale vigente abbia incon-

venienti non meno gravi degli altri e che quindi non sia il caso di imporci questo dogma quando si tratta di discutere una questione di alta ed urgente opportunità.

Ma, ciò posto, prego la Camera di accantonare questa parte del mio discorso, perchè essa non avrà alcuna influenza nello sviluppo delle mie argomentazioni.

Oggi si tratta di ricostituire le amministrazioni locali. Noi parliamo spesso di autonomie locali, della necessità di accrescere queste autonomie, dell'opportunità di decentrare, di riformare le amministrazioni, di sottrarre insomma la vita naturale del paese all'oppressione troppo forte dello Stato centralizzato. Orbene, io vi invito, come punto di partenza, a rispettare almeno quel tanto di autonomia che pel momento esiste. Voi non potete non vedere come, in questo momento, negli enti locali lo Stato sia tutto. Attraverso i suoi commissari regi e prefettizi, esso amministra larga parte dei comuni. Il numero dei comuni che si vanno gradualmente disintegrando, e pei quali è necessario che lo Stato assuma una responsabilità sempre più diretta ed accentuata, aumenta ogni giorno, come abbiamo appreso dalle dichiarazioni del Governo. Ed anche in quei comuni, nei quali non siamo ancora di fronte al commissario prefettizio o al commissario regio, noi vediamo che, per il numero dei consiglieri rimasti in carica e per il lungo tempo trascorso da che questi Consigli furono eletti - oltre sei anni fa, prima della guerra, al principio della passata Legislatura - la condizione attuale delle amministrazioni superstiti è tale che non può più dirsi che il paese si amministra da sé, che le amministrazioni locali si reggono sui loro piedi, e che vadano innanzi secondo la volontà e gli interessi degli elettori.

È necessario dunque ricostituire le amministrazioni locali e liberare lo Stato da queste funzioni eccezionali, facendolo tornare alle sue funzioni normali, accresciute già enormemente durante la guerra e per le quali possiamo dubitare se esso per caso non sia già insufficiente, e restituire agli enti locali la loro naturale libertà di fronte a questa troppo larga e troppo opprimente, se pur inevitabile, tutela.

Vi sono taluni che sono contrari a tentare la immediata ricostituzione delle amministrazioni locali perchè temono la troppo trionfale avanzata dei socialisti. Ora chi più di noi dovrebbe temere questa avanzata? A me pare che, in confronto di anal-

che partito già potentemente organizzato, siamo piuttosto noi che non abbiamo i vantaggi di questa organizzazione, che rappresentiamo le responsabilità dello Stato italiano e che non vogliamo in nessun modo spogliarci dell'onore di tali responsabilità, quelli che dovrebbero temere l'avanzata dei socialisti.

Ma io debbo e voglio tenermi fermo al principio già precedentemente affermato: che cioè ogni realtà debba potere liberamente manifestarsi. L'affermazione di questo principio è un'alta affermazione di ordine; perchè non può esservi ordine vero che non sia fondato sulla libera manifestazione della realtà effettivamente esistente. E come io invoco che non si violi il normale sviluppo di questa realtà con leggi che ci costringano a creare i partiti, là dove essi non esistono, e che svisino e travisino le situazioni realmente esistenti, così io ammetto che là, dove una realtà politica esiste, essa debba potersi manifestare liberamente al di là di ogni artificiale impedimento.

Del resto non temo il *soviet* di Bologna o di Milano finchè la vita politica dello Stato non si sia capovolta al punto da farci vedere anche il *soviet* centrale dell'Italia, magari anche in quest'Aula, perchè, o noi abbiamo nel nostro stato e nella nostra organizzazione politica e sociale la possibilità di resistere contro i tentativi estremisti che possano essere rivolti contro l'attuale ordine di cose, ed allora noi avremo sempre i mezzi occorrenti per stabilire l'ordine vigente in tutti i centri ove fosse stato momentaneamente turbato da minoranze che potessero ottenere il sopravvento locale; oppure noi non abbiamo questa capacità di resistenza, ed allora sarà veramente superfluo preoccuparsi di quello che potrà avvenire a Bologna, a Milano, o altrove!

Se poi guardiamo le statistiche sulle quali i nostri colleghi popolari richiamano la nostra attenzione, vediamo che i risultati di una eventuale riforma proporzionalista, anche da questo punto di vista di una difesa sociale contro un partito sovvertitore dell'ordine attuale, sono molto più scarsi di quel che si creda; e che, se quel sistema assicurerebbe ad alcune organizzazioni di partito la possibilità di affermazioni più favorevoli, troppo spesso esso lascerebbe le amministrazioni in istato anormale; per cui potrebbe accadere, ad esempio, che cin-

sero designata, dal corpo elettorale, alcuna maggioranza già predestinata ad assumere la responsabilità dell'amministrazione. Ed allora, in seguito ad impegni assunti innanzi al corpo elettorale, così recisi come quelli che ci dividono qua dentro, si dovrebbero, nelle aule dei grandi Consigli comunali, di fronte all'opposizione serrata di forti minoranze socialiste, improvvisare quegli accordi che si sarebbero potuti concludere più agevolmente alla vigilia delle lotte elettorali.

Del resto voglio collocarmi da un punto di vista superiormente conservatore: da quel punto di vista del quale è logico, sincero e necessario che si collochi chi parla da questi banchi. Voglio dunque collocarmi da un punto di vista elevatamente conservatore, e apprezzare queste due eventualità: la prima, che si ricostituiscano senza ritardo le amministrazioni locali, sia pure con la prevalenza, in molti casi, del partito socialista; l'altra, invece, che queste amministrazioni non si costituiscano, in attesa che la Camera possa deliberare in materia di riforma elettorale.

Orbene, io ritengo che convenga assai più alla causa dell'ordine - dell'ordine inteso in modo superiore ai pregiudizi di qualunque partito - la prima eventualità piuttosto che la seconda; poichè, onorevoli colleghi, noi certamente viviamo in un periodo agitato e difficile della nostra vita nazionale, nè possiamo prevedere attraverso quali crisi e quali scosse dovrà passare questa nostra compagine nazionale. Ora, di fronte a qualsiasi eventualità, sarà sempre un grande guadagno per la causa dell'ordine sociale, inteso al disopra di qualsiasi stretta e ristretta concezione, avere nelle ricostituite amministrazioni locali altrettanti nuclei di ordine e di centri di autorità, di cui sarà grande il vantaggio in qualsiasi contingenza.

Vi sono alcuni i quali si rassegnano alle elezioni immediate a condizione che altre elezioni vengano rimandate; e questo è un tema su cui vorrei trattenermi brevemente con la maggiore obiettività possibile.

Vi è dunque la tesi della divisione delle elezioni in due tempi, ma contro di essa insorgono recisamente taluni rappresentanti di grandi centri i quali non sanno rassegnarsi a vedere prolungate le condizioni assolutamente anormali di vita in cui versano le loro amministrazioni. Abbiamo sentito, poche settimane fa, il sindaco Caldara affermare nettamente che l'amministrazione

socialista di Milano non avrebbe potuto restare utilmente al proprio posto se le elezioni amministrative fossero state ritardate, e sentiamo dire, ora, che il sindaco di Roma si sia espresso nello stesso modo. Abbiamo dunque di fronte a noi, la decisa opposizione di elementi interessati, dei quali siamo in obbligo di tenere il debito conto.

Ma voglio sorpassare questa considerazione. Prendiamo, invece, il caso delle elezioni provinciali che dovrebbero essere rinviate certamente di parecchi mesi se si dovesse approvare, prima di indirle, la riforma proporzionale in base alla quale dovrebbero poi essere fatte.

E, a proposito di elezioni provinciali, trascorro su di un argomento che dovrebbe invece seriamente attrarre la nostra attenzione, quando affermiamo la necessità della riforma del sistema vigente elettorale provinciale. Si rifletta un istante su questo punto: che, avendo soppresso il collegio uninominale, ed avendo creato una rappresentanza politica a base di partiti per larghe circoscrizioni, indipendente dunque dalla rappresentanza dei luoghi, noi abbiamo oggi nella rappresentanza provinciale per mandamenti l'ultimo residuo di rappresentanza locale. Ora voi potete sostenere che questo concetto della rappresentanza locale abbia poca o nessuna importanza allorchè si tratta di tendenze politiche e di affermazioni di partito; ma sarà più difficile sostenere che la sua importanza sia assolutamente nulla allorchè si tratta delle amministrazioni. Non sono un feticista della distinzione tra politica e amministrazione perchè è evidente la grande e profonda identità che esiste tra questi due ordini di attività pubblica; ma ritengo che vi sono necessarie specificazioni. Ed allorchè si tratta di amministrare gl'interessi più diretti delle popolazioni, si ha anche il dovere di dare agli abitanti di ciascun luogo la garanzia ch'essi siano in qualche modo presenti là dove si tratta dei loro interessi.

Ora noi pronunziandoci così, senza esitazione e senza tener conto delle obiezioni, per la estensione del sistema alle elezioni provinciali, saltiamo a piè pari un argomento che richiederebbe, anche se in definitiva dovessimo metterlo in disparte, qualche maggiore preoccupazione di quella che mostriamo di nutrire in questo momento.

Ma, trascorrendo su questi punti, voglio fermarmi su di una considerazione di alta opportunità pratica. Se noi rinviando le ele-

zioni provinciali per attendere che il Parlamento abbia votato una riforma elettorale, evidentemente noi le rinverremo *almeno* alla primavera prossima; vale a dire che noi faremo le elezioni provinciali, con scrutinio di lista e con rappresentanza proporzionale, alla distanza di un anno e mezzo dalle elezioni politiche che ci hanno mandati in quest'Assemblea.

Non è chi non veda che, date le condizioni eccezionali dei tempi, e la grande massa dei fatti che si svolgono, e delle perturbazioni che si verificano nella coscienza pubblica, rifare delle elezioni a scrutinio di lista, e a base proporzionale, a distanza di un anno e mezzo dalle elezioni politiche, significa praticamente rifare delle elezioni politiche. Noi tutti quanti dovremo scendere in campo, egregi colleghi; non saranno i candidati provinciali, saremo noi, che dovremo scendere in campo, per sostenere le sorti dei nostri partiti, e per dimostrare che nell'anno e mezzo di tempo che è trascorso, i nostri partiti hanno mantenuto le loro posizioni, oppure le hanno accresciute. (*Interruzioni*).

BAVIERA. E questo bisogna fare: rivagliarci!

AMENDOLA. Ora se noi dobbiamo essere condotti dal caso a ritentare, senza neanche forse rendercene perfettamente conto, la prova politica, a interrogare politicamente il Paese, quando invece si tratta soltanto di ricostituire le amministrazioni locali, ma allora, non è preferibile senz'altro arrivare alla prova chiara, limpida decisiva delle elezioni politiche? (*Interruzioni*). Prego di ascoltarmi.

Vi è, accanto a questa considerazione di carattere politico, una considerazione tecnica che deve essere sottoposta all'attenzione della Camera.

I disegni di legge di riforma elettorale amministrativa ci presentano un sistema di elezioni provinciali a base proporzionale, con scrutinio di lista, che è diverso dal sistema politico. Il sistema politico, come tutti sanno, ha dato luogo a inconvenienti, che hanno determinato qui dentro una corrente di critiche, la quale certamente sboccherà in alcuni ritocchi della legge elettorale politica prima delle prossime elezioni. Di queste critiche si sono mostrati compresi coloro che hanno presentato alla Camera i due disegni di legge che sono attualmente in discussione. Ora è possibile presentarsi al Paese con due tipi in se stessi contraddittori di proporzionale? È possibile chiedere

al Paese di approvare, quando si tratta di elezioni politiche, ad esempio, il sistema della preferenza, e di rifiutarlo quando si tratta di elezioni amministrative? Perchè questi due sistemi, che sarebbero contemporaneamente in vigore, hanno un valore critico, l'uno in confronto dell'altro. Non si tratta di differenze accidentali di un sistema in confronto dell'altro; si tratta effettivamente di un valore critico, che l'uno ha in confronto dell'altro, perchè coloro che hanno proposto un sistema elettorale amministrativo, in cui non c'è il criterio della preferenza, hanno inteso dare ragione alle molte e gravi obiezioni che sono derivate dalla esperienza. Ora, quando vogliamo ad ogni costo regalare al Paese questo sistema superlativamente equo e giusto, che è lo scrutinio di lista con la proporzionale, dobbiamo pur essere in grado di dirgli in che cosa consista la perfetta giustizia e la perfetta equità, e non disorientarlo con due sistemi contraddittorii.

Visto e considerato che saremo condotti fatalmente, inevitabilmente a dover ritoccare la legge politica e a doverci pronunciare, in un modo univoco, sopra questo tema, non sarebbe opportuno - qualora la Camera avesse già deciso di raccogliere i voti che vengono dal Paese in favore della immediata ricostituzione delle amministrazioni - risolvere questa questione in modo unico e contemporaneo tanto per il sistema politico che per il sistema amministrativo? Qui non vi è che una questione di tempo. Se noi ci sottraiamo alla strettura del tempo, all'imbarazzo derivante dalla situazione pratica che urge su di noi, acquistiamo la libertà necessaria per poter decidere con matura coscienza, e possiamo dar vita ad un sistema elettorale che non appaia contraddittorio alla coscienza del Paese, in quanto, allorchè si tratta di elezioni politiche, afferma la giustizia e la opportunità di ciò che viene negato allorchè si tratta di elezioni amministrative.

Ora, poichè non vi è qui che una questione di tempo, invito i colleghi popolari a considerare un altro aspetto del problema e ad assurgere con ciò ad una veduta più alta.

Da un anno a questa parte, dacchè è cominciato il lavoro elettorale che ha dato origine a questa Camera, abbiamo toccato tutti, più o meno, con significativa frequenza, la questione del decentramento amministrativo. Siamo qui in

questa Camera, in grande maggioranza, ritengo, coloro che credono che l'amministrazione dello Stato vada riformata a base decentralista e che si debba dar vita nuova ad enti locali sul cui grado gerarchico non vi è ancora un completo consenso, ma che dovranno indubbiamente assumere su di sé buona parte delle responsabilità e delle facoltà che oggi spettano allo Stato.

Se noi volessimo, potremmo, data la generalità del consenso che vi è in questa assemblea su questo argomento, ripetere - secondo me, per una riforma di gran lunga più importante e più necessaria e più opportuna - quella rapidità di creazione di nuove leggi organiche di cui la passata legislatura ci diede l'esempio, allorchè si trattò di approvare la riforma elettorale politica. Noi potremmo rapidamente, nel giro di pochi mesi, costituire qua dentro accordi seri e fecondi in favore della creazione di nuove e potenti autonomie locali. E se, onorevoli colleghi popolari, voi entrate attivamente in questa direzione, nella quale anche noi ci sentiamo impegnati a pieno, le nostre volontà diverrebbero finalmente convergenti per la creazione e l'attuazione di una grande riforma rispondente al desiderio di tutti. (*Commenti al centro*).

Ora, poichè dai cenni che mi vengono da quei banchi (che rispondono a quello che già conosciamo del programma e della politica del partito popolare), comprendo che quanto dico interpreta veramente la realtà politica, io dico ai colleghi popolari: se voi riuscite a liberarvi di questo imbarazzo del tempo, per cui, secondo me a torto, vi sentite impegnati di fronte al vostro programma, non già a seguire certe direttive che dovranno fatalmente portare a certe conclusioni, ma a dover oggi nonostante le sollecitazioni del Paese, nonostante l'urgenza dei bisogni locali, imporre le particolari vostre tesi, noi potremmo pensare non soltanto a rifare le elezioni amministrative quando la nuova legge sarà stata votata in modo più sereno di quello che sarebbe consentito oggi dalle condizioni dell'Assemblea, ma potremmo pensare senz'altro a creare amministrazioni nuove, concepite in modo nuovo, rispondenti veramente alle nuove condizioni e alle tendenze che oggi finalmente prevalgono.

Ho manifestato, credo, con molta chiarezza quello che è il mio punto di vista,

che ritengo largamente condiviso su questi banchi della Camera.

Noi, che abbiamo questa orientazione di pensiero, crediamo peraltro che al di sopra di qualsiasi orientazione di pensiero sia necessario porgere orecchio alle invocazioni che vengono da ogni parte del paese: voci alle quali noi non potremo essere sordi, se non a condizione di sovrapporre il nostro egoismo politico a quelli che sono i bisogni urgenti e palpitanti della Nazione. Ma detto questo per la sincerità della discussione, debbo aggiungere che un discorso pronunziato su questo tema, in una assemblea politica, non può avere che una conclusione politica. È necessario che noi giungiamo sul terreno delle deliberazioni pratiche.

La questione che stiamo discutendo è questione che ha una enorme, profonda importanza per la vita del nostro paese. Di fronte a tale questione la Camera appare indecisa e divisa, appunto per la gestione delle diverse tendenze, per il fatto degli atteggiamenti in precedenza assunti, per il diverso modo di valutazione delle condizioni reali del paese. Il Governo, di fronte a tale questione, ha dichiarato di non avere un atteggiamento preciso e di lasciare la Camera libera delle proprie deliberazioni.

Posso rendermi conto di questa situazione del Governo. Non me ne renderei conto se dovessi pensare all'importanza, alla gravità profonda della questione che mi appare così intimamente connessa, alla responsabilità politica di chi ha la direzione della vita nazionale da sentirmi inclinato a pensare che un Governo potrebbe opportunamente manifestare una opinione sua anche per orientare la Camera; tanto più che la Camera non trovasi in condizione di poter raggiungere agevolmente tale orientamento per virtù propria.

Ma, ripeto, posso rendermi conto della posizione del Governo se penso alle dichiarazioni che l'onorevole presidente del Consiglio fece il giorno in cui parlò per la prima volta alla Camera, allorchè ci presentò il suo Gabinetto come un'accolta di uomini di buona volontà i quali avendo raggiunto una intesa sulle questioni da tutti loro reputate più urgenti ed assillanti, rinunziavano ad accordarsi sulle altre, che rimandavano a tempo migliore.

Senonchè, se dovessi trarre le logiche conseguenze dalla situazione politica che

viene espressa dall'attuale Gabinetto, io dovrei arrivare fatalmente a questa conclusione: che, non figurando la questione di cui discutiamo, fra quelle che gli uomini, riunitisi per costituire l'attuale Gabinetto, hanno reputato più urgenti e meritevoli di un accordo immediato, tale questione debba essere rinviata a un periodo successivo. Se così è, dovrei richiamarmi alle considerazioni fatte ieri o l'altro ieri dall'onorevole presidente del Consiglio allorchè disse che se la Camera non delibererà sulla riforma, il Governo si troverà nella necessità di ricostituire le amministrazioni locali in base alla legge vigente.

Dunque dalle dichiarazioni del presidente del Consiglio che ci esprimevano quello che è il contenuto politico dell'attuale Gabinetto, si potrebbe trarre la conclusione che il Gabinetto attuale debba, lasciando la Camera libera di deliberare in un periodo successivo, per ora limitarsi a provvedere alla rinnovazione immediata delle amministrazioni.

Ma io non voglio incatenare la realtà politica, che è complessa e mobile, nel giro di alcune argomentazioni logiche. E soggiungo: se il Governo non ha, fino a questo momento, assunto un atteggiamento nei riguardi della questione, ed ha ritenuto invece, in un periodo precedente che potesse astenersi dal determinare una sua direttiva in questa materia, non potrebbe il Governo ritornare su questa sua veduta, e, anche in considerazione della gravità del problema, del dissenso esistente nell'Assemblea e dell'urgenza di arrivare a qualche pratica conclusione, assumere un atteggiamento capace di orientare l'Assemblea e che permetta a molti di noi di risolvere diversamente in, sede politica, quello che non potrebbero risolvere che in un solo modo in altra sede?

Il Governo ricorderà per certo che vi è in questa Assemblea una tradizione in questa materia; perchè quando la Camera di scusse, nella precedente legislatura, un argomento di fronte al quale era molto più comprensibile che il Governo non assumesse nessun atteggiamento, giacchè si trattava di determinare il modo di formazione dell'Assemblea, tuttavia il Governo del tempo dichiarò che avrebbe considerato poco amichevole il voto contrario alla riforma che esso proponeva.

Attualmente noi siamo di fronte a un problema di ben diversa importanza. Qui non si tratta di rinnovare il modo di co-

stituzione dell'Assemblea; ma di provvedere alla vita dell'intero paese, problema ben più grave ed urgente, di fronte al quale chiedo al Governo se non creda opportuno, se non senta la profonda opportunità, di modificare il suo atteggiamento agnostico, per dire alla Camera quale è il suo punto di vista, che cosa desidera che questa Assemblea approvi o non approvi.

Ora (e con queste considerazioni concludo il mio dire) io non appartengo a quella schiera di modernisti del parlamentarismo, per i quali vi è libertà di scelta e di decisione ad ogni istante della propria attività parlamentare.

Rendo omaggio alla tradizione parlamentare, per la quale ogni questione diventa questione inferiore al confronto di quella che è la questione fondamentale qua dentro, e cioè della questione di fiducia.

Noi abbiamo opinioni che abbiamo nettamente manifestato. La nostra coscienza di partito, le nostre vedute sulla realtà ci conducono, qualora non intervenga l'elemento politico ad interferire col nostro giudizio, nella direzione che ho cercato di determinare dinanzi all'Assemblea.

Per altro - e credo di poter dichiarare questo anche a nome di parecchi amici di questi banchi - se noi ci troveremo di fronte ad una opinione del Governo, noi potremo, in parte ed anche in gran parte, rinunciare a quella che è la caratteristica essenziale del nostro pensiero in questa materia, appunto perchè riteniamo che la questione sempre prevalente sia, in questa Assemblea, la questione politica.

Crede il Governo di pronunziare una parola che permetta a molti, i quali, lasciati liberi, sono vincolati a pronunziarsi in un certo modo, di aderire ad una soluzione la quale potrà trovare consenso anche al di là dei confini di un partito?

Noi subordineremo, in tal caso, la nostra particolare opinione, di uomini e di partiti, alla considerazione politica. Ma se il Governo continuerà ad astenersi da questa discussione, se lascerà ancora libera la Camera delle sue decisioni, in tal caso la nostra posizione resta segnata; e nessuno, ne sono certo, neanche gli avversari, vorrà rimproverarci di essere rimasti fino all'ultimo al nostro posto di battaglia, fermi nella linea della nostra coerenza, disciplinati di fronte al sentimento di coloro che qui rappresentiamo, fedeli alla ragione stessa della no-

stra esistenza politica. (*Applausi — Commenti*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cavazzoni.

CAVAZZONI. Onorevoli colleghi, non posso non riconoscere al collega Amendola la sincerità e la franchezza colla quale ha trattato, nel suo discorso, il lato politico della questione, sottoposta al nostro esame.

Circa le critiche di carattere tecnico, l'onorevole Amendola, me lo consenta, non ha fatto altro che farsi eco dei soliti appunti rivolti al sistema proporzionale, e su questo terreno credo che la discussione si possa ritenere ormai superata. In quest'Aula, ove si è già ripetutamente discusso sulla perfezionabilità di questo sistema elettorale, mi sembra invece opportuno mettere rapidamente in rilievo la portata politica che indubbiamente è nella prima e nell'ultima parte del discorso dell'onorevole Amendola.

Innanzitutto è bene, per la sincerità e per la chiarezza delle singole posizioni, riaffermare che noi popolari non siamo dei convertiti dell'ultima ora alla proporzionale.

Vorrei rivolgermi al collega onorevole Turati per domandargli se ricorda, e lo deve ricordare, come molti anni or sono amici di parte nostra, ed io fra quelli, uniti ad alcuni dei loro, ed a vari anche di parte liberale, riaffermarono nell'associazione proporzionalista e tennero viva quella idea di giustizia e di libertà, rappresentata precisamente da questa riforma, innervatrice e moralizzatrice del costume politico. Altri furono i convertiti: noi invece fummo tra i sostenitori primi della riforma, perchè fra i primi ad essere convinti della sua bontà.

Come ieri, ancora oggi noi riteniamo, senza per questo ipotecare l'avvenire (che può dal punto di vista sostanziale della riforma riservarci sistemi migliori) che soltanto colla rappresentanza proporzionale sia possibile avere una rappresentanza giusta e liberamente scelta dal corpo elettorale.

Fu possibile, lo scorso anno con le elezioni politiche, ed auguriamoci lo sia quest'anno anche per le elezioni amministrative comunali e provinciali, rompere una tradizione, spezzare un passato che, se ha compiuto la sua non disconoscibile funzione, ha favorito però il decadere del costume politico.

Questo cattivo passato elettorale ha spesso impedito la formazione ed il rafforzamento di quelle correnti, e quindi di quei partiti politici, che, onorevole Amendola, non sono artificiose creazioni improvvisate del sistema proporzionale.

È vero; questo sistema punge alle reni gli uomini che fino a ieri si accontentarono di un'arida attività parlamentare, sempre assenti dalla vita reale del paese, lontani dal popolo, e non solo dalle masse lavoratrici, ma anche dalle classi medie e dalla vita dei nostri commerci e delle nostre industrie.

Ma non è più il tempo per questo nullismo vanitoso.

Proprio tra i medi ceti, tra gli appartenenti a queste categorie numerose di cittadini è mancato lo spirito associativo; se non lei, almeno i suoi amici, onorevole Amendola, sono stati fino a ieri gli assertori più irriducibili di un individualismo orgoglioso ed insofferente, che fu lontano da freni, da consigli, da direttive, da responsabilità di partito; che avrà avuto personali manifestazioni di valore anche indiscutibilmente preziose, ma che fu lontano, assente, dalla vita reale del paese ove pulsa il cuore del popolo.

E la proporzionale, onorevoli colleghi, compie quest'opera salutare di stimolo; spinge recisamente gli uomini, i partiti, a lavorare ed a produrre di più, a vivere questa vita sana del popolo italiano; costringe una buona volta le unità a inquadarsi, e pur mantenendo la propria linea personale, anzi moralmente perfezionandola, utilizza i valori individuali nell'interesse della collettività, meglio ancora nell'interesse di tutto il Paese.

Mi si consenta ora di rilevare come nell'ultima parte del discorso dell'onorevole Amendola viene, mi sembra per la prima volta, in questa legislatura, affermato esplicitamente il pensiero liberale sulla politica dei blocchi.

Mi è parso di sentirvi, e non se ne offenda l'egregio collega, come una eco di ricordi nostalgici del passato, quando egli, affermando che il momento è grave, asseriva che la proporzionale ha diviso i partiti, le frazioni degli stessi partiti, mentre sarebbe stata necessaria una maggiore coesione, una maggiore e più intima unione.

Se ho interpretato bene il pensiero dell'onorevole Amendola, in lui era ed è precisa l'evidenza che, davanti alla gravità della situazione di ieri e di oggi, meglio

che avere queste suddivisioni di partiti, sarebbe stato utile per il Paese un blocco robusto di uomini, i quali, rinunciando a qualche punto dei loro programmi, si fossero uniti sia per dare battaglia che per difendersi dagli assalti estremisti.

Ebbene, permetta che io le dica che, se noi siamo dei buoni e vecchi proporzionalisti gli è perchè crediamo nella giustizia di questo sistema, che noi popolari invocammo anche perchè con la proporzionale sarebbe stato possibile irrobustire la nostra linea di partito politico ed avere una nostra personalità; non volevamo permettere l'eternarsi di una tattica transigentemente alleanzista, in forza della quale noi, o liberali, davamo a voi i nostri voti e voi ci prestavate il valore delle vostre personalità politiche; alleanzismo che certo ha compiuto la sua funzione utile nel suo tempo, ma che più non era voluto nè da noi, costituiti in partito organico, nè dalle masse che accettano le nostre direttive. (*Applausi al centro — Commenti — Rumori*).

Noi abbiamo fervidamente sostenuto la adozione della rappresentanza proporzionale in nome della giustizia e con un intento di liberazione. Era necessario questo sistema per rompere una tradizione che impediva la libera affermazione programmatica dei partiti; tutto ciò senza fare del nichilismo politico, giacchè noi riteniamo che dopo avere combattuta la battaglia elettorale in nome dei nostri principi, sia possibile, specialmente sui problemi tecnico amministrativi, raccogliere maggioranze capaci di governare e di amministrare.

Organizzatevi nel paese anche voi e non temete il rafforzamento dei partiti. Sarà tanto di guadagnato per la sincerità delle lotte politiche e gli interessi generali del paese.

Questo, onorevole Amendola, dico a lei e ai suoi amici, perchè ho grande fiducia in questo inquadramento di tutte le forze vive della nostra patria, anche di quelle forze sane delle classi medie, di tutte le forze della borghesia sana che ritengo possa ancora compiere una notevole ed importante funzione nell'opera di ricostruzione del nostro Paese.

Partecipate così anche voi, a questa azione ricostruttiva, e certamente allora le nostre lotte saranno più sincere, più conclusive, perchè si svolgeranno in nome di precisi programmi, di postulati concreti rispondenti agli interessi di tutto il nostro Paese.

Questa è la risposta pronta, semplice e serena, che noi diamo, onorevole Amendola, a quel punto del suo discorso, che aveva sapore nostalgico verso un passato politico che non torna più.

E questo diciamo a lei, onorevole collega, perchè la sappiamo non decisamente avverso a queste direttive di inquadramento di gruppi e di partiti.

E adesso parliamo un pochino delle obiezioni opposte alla immediata applicazione del sistema proporzionale nelle elezioni amministrative.

Rileggendo i resoconti delle numerose tornate della Camera italiana in cui si è discusso della rappresentanza proporzionale, ho visto che uno dei principali argomenti per non applicare la riforma era il seguente: dicevano, come oggi, gli oppositori che non era ben certo se tale sistema fosse perfetto, c'è bisogno di studiare, c'è bisogno di vedere! Altro argomento l'impossibilità di costituire vitali amministrazioni.

Rispondo subito che a furia di studiare e studiare il così detto miglior sistema, si finisce a non concludere nulla.

E poi noi, qui in questa Camera, siamo la risposta più vera e più precisa all'altra obiezione.

Non vogliamo nasconderci le differenze programmatiche che esistono tra voi e noi, frazioni della stessa maggioranza. Noi abbiamo la nostra personalità, abbiamo il nostro programma. Soltanto vi è una parte di attività legislativa sulla quale concordiamo nel dare la nostra fiducia al Governo che presentemente la merita e che, io mi auguro saprà meritarsi anche in futuro; ma ciò non deve nè può costringerci a dimenticare, a nascondere, le nostre precise linee programmatiche.

Così è possibile avere quella onesta e sicura forza di coesione necessaria per dar vita ad un Governo che deve reggere ed amministrare il nostro Paese. Ma nulla più.

Alla fine del discorso, ella, onorevole Amendola, si è rivolto, perchè prenda posizione, al Governo, cosa che io ritengo nè utile, nè necessaria.

Il Governo deve pur tener conto di tutte le eventualità e, sia detto senza alcuna ombra di supposizione ingiuriosa, di tutte le sorprese che una maggioranza, composta di varie frazioni politiche, alcuna volta anche un po' irrequiete, potrebbe riserbargli.

AMENDOLA. Noi abbiamo dichiarato che aspettiamo l'opinione del Governo per accettarla.

CAVAZZONI. In quello che ho detto non vi è, ripeto, nessuna allusione irrispettosa per lei, onorevole collega, ma ritengo proprio che il Governo non possa e non debba, tutti i momenti, essere chiamato in causa. E con ciò non intendo dare consigli all'onorevole Giolitti, che ha troppo senno e troppa abilità parlamentare per averne bisogno!

Noi quindi riaffermiamo in primo luogo la nostra convinzione sulla bontà del sistema proporzionale ed in secondo luogo rileviamo che il presidente del Consiglio non ha fatto alla proporzionale nessuna opposizione, lasciando nelle deliberazioni libera la Camera.

Il presidente del Consiglio non è affatto un antiproporzionalista: tutt'altro! E antiproporzionalisti non si può essere, anche data la buona prova data dalla riforma nelle ultime elezioni politiche. Colla nuova legge noi abbiamo potuto compiere una vera opera di trasformazione del nostro costume e nella nostra vita politica parlamentare, e lo potemmo fare senza scosse, pure attraversando un difficile momento nella nostra vita nazionale. La prova è riuscita; lasciatemi dire che è ben riuscita.

La Camera ha potuto funzionare e funzionare bene; la suddivisione organica in gruppi e in partiti ha favorito una operosità, una efficienza, che, specialmente in queste ultime settimane, ha consentito di compiere tanta mole di lavoro legislativo.

Certo, non è più il tempo per fare il deputato così per modo di dire; no. Le vecchie tradizioni inoperose e parassitarie sono state turbate e sorpassate; e parafrasando il « chi non lavora non mangia » io direi che chi non compie con coscienza vigile ed operosa il proprio dovere di rappresentante della nazione, di legislatore, non ha più il diritto di sedere su questi banchi.

Si dice: i nostri comuni non vanno più avanti, bisogna provvedere rapidamente; non c'è tempo per far la proporzionale! Non è vero; con un po' di buona volontà potremo approvare la nuova legge, che se anche non perfettissima, potrà essere in seguito corretta e migliorata, come avviene di tutte le cose di questo mondo; non dimentichiamo che noi siamo già definitivamente usciti dall'analfabetismo del sistema maggioritario... (*Rumori — Interruzioni*).

AMENDOLA. Non dica queste cose, ricordi le tradizioni dei nostri comuni. Non faccia un giudizio affrettato!

CAVAZZONI. Ella parla delle tradizioni comunali; ebbene, ricordi che esse sono una

nostra gloria ed una cara tradizione del nostro passato! Ma veda, onorevole Amendola, ella, in definitiva, ha detto che il sistema elettorale non ha poi una grande influenza; lo ha detto poco fa con quel suo scetticismo elegante; e allora, se lei non teme nessuna grande rovina, perchè non vuole che si adotti subito la proporzionale?

Onorevoli colleghi, oggi in definitiva si ripete quello che avvenne in occasione della discussione sulla proporzionale per le elezioni politiche; anche allora si voleva rinviare, per guadagnare tempo, per studiare il sistema migliore, io dico, per seppellire la proposta. Fu merito di pochi sinceri, fervidi, coraggiosi proporzionalisti se la riforma passò; fate dunque come quei pochi, e non arrestatevi in una vana, quanto colpevole, attesa del sistema perfetto. Vana, colpevole attesa, perchè troppe volte s'è vista rinviata una proposta di legge perchè non perfettissima, al solo intento di non parlarne più: questi rinvii sospetti sanno troppo di funerale!

Niente funerali! Noi chiediamo che la Camera si pronuncii chiaramente e francamente.

Ecco perchè ho presentato, col collega Tovini, a nome del gruppo popolare, il seguente ordine del giorno:

« La Camera ritenendo che il sistema proporzionale debba applicarsi alle prossime elezioni comunali e provinciali, passa alla discussione degli articoli ».

È un ordine del giorno, chiaro e semplice, su cui ognuno può precisare il proprio pensiero.

L'onorevole Amendola ha chiuso il suo discorso dicendo: badate, non è tanto la questione della rappresentanza proporzionale quello che interessa; è necessario assolutamente compiere la sistemazione tributaria, finanziaria dei nostri comuni. Ed ha lealmente detto che, rivolgendosi a questi banchi, sapeva di rivolgersi ad amici di questa riforma.

Sta bene; noi anzi aggiungiamo che la crisi degli enti locali non sarà risolta se non colla proporzionale, colla loro sistemazione finanziaria e con una più larga autonomia.

Ma se è così, come noi crediamo, si provveda ai non molti comuni che, o dipendenti da commissari regi o per altre ragioni, richiedono la immediata ricostruzione delle loro rappresentanze; per tutti gli altri e per i consigli provinciali si prepari

rapidamente la triplice dei provvedimenti sopraccennati.

L'attesa sarà breve, il rinvio di poco conto; e buona volontà nel saperci far lavorare, il Governo ha ben dimostrato in questi giorni.

Così, a noi sembra, onorevoli colleghi, cada anche l'ultimo baluardo nel quale si erano rifugiati gli antiproporzionalisti.

Per le provincie come per i comuni grandi e piccoli non è questione di mutare consiglieri, assessori e sindaci; si tratta di dar loro la proporzionale come giusto sistema elettorale, di provvedere alla loro sistemazione economica e finanziaria, di permettere, con un largo decentramento ed una sana autonomia, la libera e proficua manifestazione delle loro attività. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Buffoni, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno firmato anche dagli onorevoli Lollini, Beltrami, Marangoni, Galeno, Casalini, Bocconi, Volpi, Merloni, Bianchi Giuseppe, Roberto, Maffi, Pio Donati, Malatesta, Matteotti, Zanzi, Pistoia e Ramella:

« La Camera, constatando che il proletariato italiano non potrebbe più a lungo lasciare nelle mani degli emissari del governo borghese e degli esponenti dei corpi elettorali, già radicalmente trasformati, l'amministrazione dei comuni e delle provincie che esso intende conquistare come strumenti di difesa dei propri interessi di classe; che gli inevitabili indugi della discussione parlamentare e delle procedure successive comprometterebbero il conseguimento immediato di questo scopo preciso;

che senza l'estensione del voto alle donne e senza una profonda riforma amministrativa le proposte innovazioni rimarrebbero allo stato di verbali e sterili apparenze idealistiche;

delibera:

a) che sia affermato l'impegno di discutere immediatamente, alla ripresa dei lavori parlamentari, il voto alle donne, la proporzionalità nelle elezioni amministrative e la riforma della legge comunale e provinciale;

b) che intanto le elezioni comunali e provinciali vengano eseguite entro il 31 ottobre 1920 in base alla vigente legge ».

BUFFONI. Onorevoli colleghi, per la sincerità e per la lealtà dobbiamo dire subito che il nostro ordine del giorno ha il

valore parlamentare di una proposta di sospensiva dell'attuale discussione, ma che esso non significa abbandono della nostra posizione di lotta. È una decisione, questa, ispirata ad un esame pratico spassionato dell'attuale situazione.

Noi pensiamo che assolutamente non si possa più attendere a provvedere alla rinnovazione delle amministrazioni locali. Questa è la voce che ci viene da tutto quanto il paese; che ci viene e dai nostri compagni che hanno rovesciato, attraverso la lotta elettorale politica, le amministrazioni conservatrici o democratiche e di quegli altri che già amministrano comuni socialisti; che ci viene, in fondo, anche dai nostri avversari, i quali riconoscono che troppo a lungo è durato il periodo di governo delle attuali amministrazioni comunali e provinciali.

Ci sono molti, troppi comuni oggi retti da commissari regi o prefettizi, ce ne sono moltissimi che sono rappresentati da uomini che non rispondono più alla volontà del corpo elettorale, e ne è fra l'altro indice (lo può dire il ministro dell'interno) anche il frequente verificarsi, specie nel Mezzogiorno d'Italia, di invasioni di municipi, di proteste violentissime, che potranno diventare sempre più gravi, contro l'opera amministrativa degli attuali reggitori dei comuni.

Ma negli stessi comuni, che hanno una rappresentanza che risponde alla volontà del corpo elettorale, negli stessi comuni amministrati da noi (vi parlo anche per esperienza personale) non è più possibile continuare nella maniera attuale; notevoli mutamenti sono avvenuti nella composizione delle amministrazioni comunali per morti, dimissioni, dissensi politici, allontanamenti di assessori e consiglieri; difficoltà grandissime si incontrano ad ogni riunione dei consiglieri per raggiungere il numero legale e allora è soltanto il sindaco con qualche assessore che deve provvedere a tutto il lavoro amministrativo.

Noi non crediamo che sia più possibile provvedere ad una seria riforma elettorale amministrativa in questo scorcio di lavori parlamentari. (*Rumori al centro*).

Onorevoli colleghi, a voi che siete così accanitamente proporzionalisti (*Rumori — Interruzioni*) notate bene, il partito socialista dichiara che è sinceramente favorevole alla riforma; ma vuole una riforma completa e bene studiata, non una riforma male abborracciata all'ultimo momento. (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

Noi vogliamo che la rappresentanza proporzionale amministrativa sia accompagnata dal voto alle donne (*Rumori — Interruzioni al centro*) perchè ciò risponde ad un impegno preso nella passata legislatura da tutti i gruppi politici organizzati, dalla maggioranza della Camera, e perchè una parziale riforma elettorale che non accordi il voto alle donne, sarebbe la negazione del principio di giustizia informatore della proporzionale, in quanto una gran parte del corpo elettorale, e quindi della sovranità popolare, rimarrebbe ancora esclusa dal diritto di voto.

Noi pensiamo inoltre che è necessario unire alla proporzionale delle profonde riforme di tutti i nostri ordinamenti comunali e provinciali.

Non è ammissibile che si tenda, attraverso la rappresentanza proporzionale, ad una trasformazione dei nostri enti locali e si lasci poi inalterata la vigente legislazione amministrativa, che non è legislazione di libertà, ma è legislazione di oppressione dei diritti dei comuni e delle provincie.

D'altra parte, fra quelli presentati, si può dire ci sia un disegno di legge completo di riforma proporzionale? Non il disegno di legge Nitti; non la proposta di legge Matteotti, che rappresenta una transazione!

Alla obiezione prospettata da tutti quelli che hanno studiato il problema, che, col sistema proporzionale applicato alle elezioni degli enti locali, non è possibile assicurare un'amministrazione forte e vitale, voi avete risposto citando l'esempio di questa Camera costituita dalla rappresentanza proporzionale, dove pur si è potuto costituire un Governo. Or bene, è precisamente l'esempio di questa Camera che ha indotto noi socialisti ad essere contrari alla proporzionale amministrativa così come ci vien presentata da voi. Voi predicate ed attuate l'intransigenza elettorale, ma all'indomani delle elezioni amministrative farete poi quello che avete fatto qui dentro: vi alleerete agli avversari contro i quali avete lottato davanti agli elettori (*Interruzioni e rumori al centro*); combatterete i liberali e i democratici dicendo alle vostre folle di operai e di contadini che essi non interpretano l'animo popolare; ma dopo le votazioni vi unirete con loro per costituire le amministrazioni. (*Interruzioni e rumori al centro*).

Questa vostra è tattica di insincerità. Ben diverso è il nostro atteggiamento. Noi ci presentiamo davanti al corpo elettorale

combattendo tutti gli avversari, e una volta che li abbiamo vinti sul terreno elettorale, vogliamo vincerli anche su quello dell'azione pratica amministrativa dirigendo unicamente secondo i nostri principi le amministrazioni conquistate. Questa è la nostra posizione ben distinta dalla vostra; ed essa deve spiegarvi perchè noi non possiamo accedere ai vostri concetti.

Un vostro collega diceva testè che non andremo via di qui se non abbiamo votato la proporzionale. (*Interruzioni al centro*). A voi che siete così decisi proporzionalisti e volete applicare la proporzionale in tutti i comuni, noi domandiamo perchè non avete a tempo opportuno presentato un preciso disegno di legge. Ciò lascia credere che voi abbiate inteso ed intendiate fare puramente una vana affermazione teorica. (*Rumori e interruzioni al centro*).

In ogni modo noi riaffermiamo con decisione la nostra chiara volontà di risolvere questi problemi tanto importanti, chiedendo che la Camera prenda solennemente, con la votazione del nostro ordine del giorno, l'impegno di discutere la questione della proporzionale amministrativa e del voto alle donne e la riforma dell'amministrazione comunale e provinciale, alla ripresa dei suoi lavori. Intanto si facciano dappertutto le elezioni amministrative con l'antico sistema.

Quando le proposte riforme saranno state deliberate, quando saranno state preparate le nuove liste elettorali, tra circa due anni, nel 1921, rifaremo le elezioni. Sarà poco male se dopo che si è dovuto aspettare sei anni a interrogare il corpo elettorale amministrativo, si dovranno rifare ancora fra due anni le elezioni.

Voi forse direte, e certamente pensate: dove va a finire tutta l'intransigenza dei socialisti? In questa questione i socialisti si trovano ad agire d'accordo con gli uomini della democrazia liberale e coi radicali. Ebbene noi vi rispondiamo con grande franchezza che noi, nel domandare la sospensiva e cioè l'immediata convocazione del corpo elettorale, siamo mossi da ragioni esclusivamente nostre. Il proletariato italiano ha interesse di assumere al più presto il potere in tutti i comuni ed in tutte le provincie dove ne ha la possibilità e di portare almeno la propria voce di controllo e di stimolo là dove non riuscirà ad ottenere la maggioranza, (*Interruzioni al centro — Approvazioni all'estrema sinistra*) per un'opera di azione pratica immediata, ma

soprattutto perchè sentiamo, che nella presente situazione politica nazionale ed internazionale la conquista delle amministrazioni locali può dare a noi una grande forza rivoluzionaria. Noi intendiamo affrettare il trionfo dei nostri principi e faremo di tutto per sostituire al regime capitalistico di violenza e di privilegio, un regime di giustizia e di uguaglianza (*Rumori al centro*); e pensiamo che strappare in quest'ora storica alla borghesia un gran numero di comuni e di provincie sia giovare al più rapido trionfo della causa della rivoluzione proletaria e socialista. (*Applausi all'estrema sinistra — Rumori — Commenti*).

Per un richiamo al regolamento.

TOVINI. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOVINI. L'onorevole Buffoni, tanto per il testo del suo ordine del giorno, quanto per l'illustrazione che ne ha fatto, ha dato ad esso un vero e proprio significato di sospensiva. Ora...

PRESIDENTE. Mi permetta, onorevole Tovini, ma non potrei mai considerare l'ordine del giorno dell'onorevole Buffoni come proposta sospensiva; perchè esso porta soltanto cinque firme, e ai termini del regolamento una simile proposta, fatta dopo l'inizio della discussione generale, dovrebbe essere firmata da quindici deputati.

Quindi poniamoci prima in regola col regolamento e poi discuteremo. (*Approvazioni*).

RUINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Sulla proposta sospensiva?

Per intenderci, sulla proposta sospensiva hanno facoltà di parlare quattro deputati: due a favore, due contro; ma occorre intenderci prima sul significato dell'ordine del giorno.

RUINI. Vorrei, prima ancora, parlare per una mozione d'ordine; e l'onorevole Presidente me lo consentirà. Votare la sospensiva significa sospendere la discussione; invece, votando l'ordine del giorno Buffoni, verremmo a pronunziarci in merito alla proposta. Desidero quindi che prima si chiarisca proceduralmente la questione.

Voci. Aspettiamo prima le dichiarazioni del Governo.

RUINI. Aspetteremo le dichiarazioni del Governo. Intanto bisogna chiarire che,

se si respinge la sospensiva, ciò non significa prendere un atteggiamento concreto sull'ordine del giorno presentato dall'onorevole Buffoni.

PRESIDENTE. L'onorevole Ruini mi ha prevenuto. L'ordine del giorno presentato dall'onorevole Buffoni e da altri suoi colleghi, e da lui illustrato, consta di due parti: con la prima parte, la Camera assumerebbe l'impegno di discutere immediatamente, alla ripresa dei lavori parlamentari, il voto alle donne, la proporzionalità nelle elezioni amministrative, e la riforma della legge comunale e provinciale; con la seconda parte, la Camera delibererebbe che le elezioni comunali e provinciali venissero eseguite entro il 31 ottobre, in base alla legge attuale.

Evidentemente queste due proposte non costituiscono una sospensiva, che è soltanto quella cui accennava l'onorevole Ruini; in quanto che si riferiscono ai tre disegni di legge che sono in discussione.

La Camera quindi, votando la sospensiva, non voterebbe l'ordine del giorno Buffoni, ma voterebbe soltanto la sospensiva della discussione dei tre disegni di legge, che sono segnati all'ordine del giorno.

RUINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUINI. E allora domando all'onorevole Presidente, che conosce così bene queste questioni procedurali, che cosa avverrebbe se la Camera votasse la sospensiva? Si discuterà ancora? Non si dovrebbe fare più nulla.

PRESIDENTE. Onorevole Ruini, mi pare evidente; se si sospende la discussione generale, gli ordini del giorno non possono più essere nè discussi, nè votati.

GIOLITTI, presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOLITTI, presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno. (Segni d'attenzione). L'onorevole Amendola mi ha mosso una specie di rimprovero, in forma gentile e cortese, osservando che, quando si portò dinanzi alla Camera il disegno di legge elettorale-politico, il Governo di allora, pur dichiarando che non ne faceva una questione politica, lo sostenne apertamente; e da ciò egli deriva la conseguenza che altrettanto ora avrei dovuto fare io.

Ma le due circostanze sono sostanzialmente diverse. Là si trattava di un disegno

di legge presentato dal Governo, il quale notoriamente sosteneva le proprie idee, mentre il Ministero attuale si trova di fronte a tre disegni di legge, ai quali non ha partecipato in alcun modo. Esso è venuto alla Camera e ha trovato che erano già deferiti all'esame di una Commissione. Era logico quindi che il Governo dichiarasse che se ne rimetteva alla Camera.

Non è dunque affar mio. Si pronunzi la Camera come crede. Ho manifestato personalmente il concetto che la rappresentanza proporzionale ha dei vantaggi, che non si possono disconoscere, ma non sono andato al di là di questo.

In quanto alla questione sospensiva, bisogna che sia messo bene in chiaro quale è il suo significato. Il significato è che noi non dobbiamo più discutere durante l'attuale periodo dei lavori parlamentari, ed allora, come ho spiegato ieri, viene l'obbligo del Governo di fare le elezioni con l'unica legge in vigore, cioè con la legge comunale e provinciale. Questo ho voluto dire perchè non ci sia dubbio sia sul voto della Camera, sia sui doveri che questo voto imporrebbe al Governo.

Quanto al merito della sospensiva, dichiaro che il Governo se ne rimette alla Camera e si astiene dal votare. (Commenti).

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Buffoni a modificare la dizione del suo ordine del giorno nel senso che sia una proposta di sospensiva col significato che alla proposta sospensiva ha attribuito l'onorevole presidente del Consiglio e che risponde perfettamente al secondo comma dell'ordine del giorno stesso il quale, così come è formulato, non può essere da me messo a partito come proposta sospensiva. (Commenti animati — Conversazioni prolungate).

Si riprende la discussione dei disegni di legge sulle elezioni amministrative.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera che l'onorevole Buffoni ha modificato così il suo ordine del giorno:

« La Camera, constatando che il proletariato italiano non potrebbe più a lungo lasciare nelle mani degli emissari del governo borghese o degli esponenti di corpi elettorali, oggi radicalmente trasformati, l'amministrazione dei comuni e delle provincie che esso intende conquistare come strumento di difesa dei propri interessi di

classe; che gli inevitabili indugi della discussione parlamentare e delle procedure successive compromettono il conseguimento immediato di questo scopo preciso; che, senza l'estensione del voto alle donne e senza una profonda riforma amministrativa le proposte innovazioni rimarrebbero allo stato di verbali e sterili apparenze idealistiche; riconfermando l'impegno di discutere immediatamente, alla ripresa dei lavori parlamentari, il voto alle donne, la proporzionalità nelle elezioni amministrative, la riforma della legge comunale e provinciale; delibera di sospendere la presente discussione ».

GIOLITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. La motivazione, colla quale comincia l'ordine del giorno proposto, motivazione che significa che un partito non ministeriale si propone con questo mezzo di conquistare tutti i comuni di Italia, obbliga il Governo a votare contro questa proposta di sospensiva. (*Applausi al centro e a destra — Commenti prolungati*).

TURATI. Chiedo di parlare per una mozione d'ordine.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TURATI. Se non mi inganno, se non piglio abbaglio, se capisco ancora qualche cosa, si libra un vero equivoco sulla votazione che stiamo per fare.

Non prendo la parola che per chiarire, se è possibile, questo equivoco.

V'è un punto su cui mi pare che la maggioranza sarebbe d'accordo, si può almeno supporre, ed è (per le ragioni che non torno a ripetere) di sospendere la discussione di questa legge affermando al tempo stesso la necessità di riprenderla nel più breve tempo possibile, impegnandoci anche sul principio della proporzionale. C'è invece nell'ordine del giorno una premessa, che immediatamente ha fatto sbucare, come un diavoletto a sorpresa, dalla scatola del suo agnosticismo il capo del Governo. Il quale, fondamentalmente, ha detto una cosa giusta, non dal punto di vista suo, ma generale: non si può proporre alla Camera, secondo me (se non per il fine di affermare una cosa e farsi battere), che si voti una determinata cosa, per il trionfo di uno dei partiti della Camera.

Pretendere che si faccia una determinata cosa per il trionfo del partito socialista, evidentemente non è cosa seria.

Qui c'è un equivoco. Ora, poichè il diritto alla divisione degli ordini del giorno è un diritto fondamentale, (non vorrei fare cosa spiacevole ai miei amici: dichiaro solo di parlare per chiarire la cosa ed esporre il mio punto di vista personale, che però può ricondurre le cose nella logica)... (*Bravo!*) così domando la divisione dell'ordine del giorno a quel punto in cui la premessa di partito, nettamente di partito, non voglio dire di setta, termina e comincia il punto su cui possiamo essere d'accordo.

Allora credo che anche le dichiarazioni del Governo dovrebbero mutare per quello che riguarda la seconda parte dell'ordine del giorno, sulla quale soltanto si farebbe l'appello nominale. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Sulla proposta sospensiva ho già dichiarato che hanno diritto di parlare quattro deputati, due a favore e due contro. Hanno già chiesto di parlare gli onorevoli Tovini, Ruini e Abis-o.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Tovini.

TOVINI. Io ritengo, onorevoli colleghi, che quest'ordine del giorno si possa materialmente scindere, credo però che, soprattutto nella mente dei proponenti, l'ordine del giorno stesso formi un tutto complesso...

TURATI. Questo giova a voi, ma non è logico!

TOVINI. ...e non scindibile, e difatti da parte dei proponenti non ho ancora intesa nessuna dichiarazione che accetti il pensiero portato innanzi dall'onorevole Turati.

Ora, per le ragioni già indicate dall'onorevole presidente del Consiglio, noi siamo contrari all'ordine del giorno dell'onorevole Buffoni. Ma vogliamo anche aggiungere due altre argomentazioni, per dimostrare che non possiamo accettare l'ordine del giorno della sospensiva.

Un'argomentazione viene proprio dalla estrema sinistra. Ho ancora in mente le parole pronunziate dai banchi dell'estrema sinistra dall'onorevole Modigliani, il quale solennemente e vibratamente dichiarava che non si sarebbe chiuso questo periodo di lavori senza avere approvata la proporzionale per le elezioni amministrative. (*Vivissimi rumori all'estrema sinistra*).

Inoltre non mi sarei aspettata la dichiarazione pronunziata qui dall'onorevole

Buffoni, il quale constatando non esser pronto un progetto studiato, non vuole improvvisare una soluzione.

Ora io dico che per quanto da alcune parti di questa Camera, ed anche da noi stessi, si possa riconoscere che i disegni di legge presentati meritino emendamenti, non mi sarei aspettato mai che da parte socialista, donde venne la proposta di legge precisa dell'onorevole Matteotti, pervenisse poi una dichiarazione che la svalutasse così in pieno (*Applausi al centro — Rumori vivissimi all'estrema sinistra*).

Avevo ancora inteso che il Gruppo parlamentare socialista aveva concluso col portare alla Camera il dilemma: o volete le elezioni con la proporzionale, e noi abbiamo il nostro testo di legge, la proposta di legge Matteotti; accettatela, o andiamo a rifare le elezioni col vecchio sistema maggioritario. (*Interruzioni — Rumori*).

Ora voi a questo dilemma, fino a ieri sera sbandierato, avete oggi rinunciato, e così avete rinunciato alla possibilità di applicare mai la proporzionale. (*Vivissimi rumori all'estrema sinistra*).

Ma, vi pare possibile che la Camera italiana possa prendere oggi la deliberazione di fare le elezioni amministrative, da per tutto, col sistema vigente, ed impegnarsi alla ripresa dei lavori parlamentari di mutare il sistema per tutti i comuni, applicando la proporzionale?

Questo significherebbe prendere in giro tutte le amministrazioni! (*Rumori*).

Ma quale amministrazione seriamente accetterebbe il mandato, quando sapesse che la Camera, alla distanza di due o tre mesi, viene a modificare il regime elettorale dal quale essa trae la sua origine, la sua esistenza?

E dopo che voi, onorevoli colleghi, nel prossimo mese di ottobre o in quello di novembre avrete deliberato il voto alle donne e la riforma elettorale proporzionale, non c'è altra via d'uscita, per quelle amministrazioni che siano state nominate col sistema attuale, se non di dare in massa le dimissioni.

Ecco perchè il gruppo popolare riafferma una volta di più in faccia all'estrema sinistra l'adesione nostra incondizionata al puro principio proporzionalista, e si dichiara assolutamente contrario alla proposta sospensiva presentata dai colleghi di parte socialista. (*Applausi al centro — Rumori all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ruini.

RUINI. La Camera consentirà che io faccia alcune dichiarazioni, d'altronde molto brevi, a nome del gruppo radicale e di altri democratici che seggono sopra questi banchi. Noi mettiamo la questione come questione di sostanza.

Nella Camera (e l'ordine del giorno presentato dai socialisti ne è la prova ultima e definitiva) è oramai la convinzione che alla riforma del sistema elettorale amministrativo, in questo scorcio di lavori, non si può addivenire. Questa è una questione che deve essere sgombrata, se siamo sinceri. (*Rumori*).

È almeno il pensiero di quella che si chiarisce la maggioranza della Camera. Dobbiamo essere molto sinceri e prendere delle posizioni chiare.

Resta un altro problema: se fare cioè in tutti i comuni d'Italia, in tutte le provincie, le elezioni con la legge vigente, o di vedere rimandando per i comuni maggiori... (*Rumori*).

Ma, io pongo la questione, perchè voglio che noi decidiamo con sincerità!... (*Rumori*).

PRESIDENTE. Onorevole Ruini, parli sulla sospensiva...

RUINI. Ma, votando la sospensiva, veniamo appunto a decidere di fatto il problema del far subito, dovunque le elezioni. Noi abbiamo detto le ragioni per cui siamo favorevoli a che le elezioni amministrative si compiano in tutta l'Italia con la legge vigente. (*Commenti*).

Il collega onorevole Amendola ha rivolto un deferente invito al Governo perchè esprima il suo pensiero.

Una ragione d'ordine politico avrebbe potuto, avrebbe dovuto far mutare il nostro atteggiamento, per quel senso di responsabilità che ciascuno deve apprezzare sulla situazione politica.

Il presidente del Consiglio, con grande franchezza, con grande lealtà, ha dichiarato che il Governo si astiene da ogni e qualunque questione, e lascia libera la Camera; ed allora noi non abbiamo motivo di modificare il nostro atteggiamento sostanziale.

È venuta dopo una sospensiva; sospensiva che, come ha osservato giustamente il collega Turati e prima ancora aveva detto ineccepibilmente il presidente del Consiglio, ha delle motivazioni che noi non possiamo accettare.

Ora, non creiamo nuovi equivoci. L'atteggiamento nostro rimane immutato, se il Governo non interviene nuovamente nella questione per opportunità politica. In senso diverso noi voteremo perchè le elezioni amministrative si facciano dappertutto in Italia colla legge vigente. Sulla questione della sospensiva non vogliamo fare equivoci. Se si ritiene inscindibile tutto l'ordine del giorno, noi voteremo contro. Se è ammessa la divisione e se il Governo non darà alcun valore politico alla votazione che avverrà, noi trarremo delle premesse che abbiamo posto le logiche conseguenze.

ABISSO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ABISSO. Il disegno di legge che introduce la rappresentanza proporzionale nelle elezioni amministrative è stato sempre sostenuto dai socialisti e più volte da quei banchi è venuta l'affermazione netta e categorica che il medesimo dovesse essere votato prima della chiusura dei lavori parlamentari. Con mossa improvvisa, che certamente non è ispirata a mutamenti di principio, ma semplicemente ad opportunistiche valutazioni di interessi elettorali (*Applausi al centro — Rumori all'estrema sinistra*) il partito socialista vuole rimandare la discussione, cioè, vuole abbandonare la riforma.

E quel che è peggio il gruppo socialista non vela o nasconde il proprio scopo, ma, offendendo quasi ogni principio di decenza politica, dichiara di voler profittare della critica situazione del paese per guadagnare la maggior parte dei comuni d'Italia.

Ora io a nome del mio gruppo...

Voci dall'estrema sinistra. Quale gruppo?

ABISSO. Il gruppo del rinnovamento. A nome del gruppo di rinnovamento, ripeto, dichiaro di avere l'opinione che in questo momento la Camera diminuirebbe di molto il proprio prestigio se dopo avere iniziata e approfondita la discussione su una questione tanto grave, la sospendesse ora per una semplice questione di procedura.

Ma non possiamo fare a meno di manifestare il nostro pensiero nel merito ed evitando gli equivoci assumere nette responsabilità.

Per ora dobbiamo proseguire, salvo a dichiararci favorevoli o contrari a discutere della riforma alla quale siamo favorevoli solo in parte nel senso, cioè, di ammettere la proporzionale dei comuni maggiori, lasciando il sistema maggioritario pei minori

e facendo per questi subito le elezioni. Voteremo pertanto contro la sospensiva.

PRESIDENTE. Avendo l'onorevole Gronchi, uno dei quattro oratori iscritti sulla proposta della sospensiva, rinunciato a parlare, ha facoltà di parlare l'onorevole Maffi.

MAFFI. La sospensiva da noi proposta minaccia di diventare bersaglio di differenti equivoci.

Primo equivoco quello che viene dal Governo il quale dice: o tutto o niente.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno.* Cosa dice? È lei in equivoco.

MAFFI. Permetta, onorevole presidente del Consiglio. Il Governo con improvviso mutamento...

GIOLITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno.* Nessun mutamento.

MAFFI. Lo abbiamo seguito nei suoi particolari fisiologici. (*Rumori — Commenti*).

Secondo equivoco: quello d'origine radicale secondo cui si farebbe credere, in confluenza del Governo, che la divisione del nostro ordine del giorno cominci non subito dopo il primo «considerando», ma dopo il secondo.

Ora noi sosteniamo che la divisione del nostro ordine del giorno debba cominciare appunto immediatamente dopo il primo «considerando». Intendiamoci bene: noi facciamo una serie di motivazioni pregiudiziali nostre, soltanto nostre; non possiamo pretendere che la Camera le voti.

Noi domandiamo invece un impegno preciso assoluto circa la discussione sul voto alle donne e sulla proporzionale, impegno che per noi è inscindibile dalla nostra proposta di sospensiva.

RUINI. Ma anche noi, anche noi...

MAFFI. Poichè questa affermazione che non era esplicita nelle parole delle precedenti dichiarazioni viene ora attestata come implicita nel pensiero di tutti coloro che hanno partecipato a questa discussione, e poichè da tutti i settori della Camera, in passato fu sempre manifestato il concorde proposito di discutere la legge ampiamente e poichè non vogliamo prestarci a ciò che un rinvio sia pagato col seppellimento di una discussione, il che avrebbe l'apparenza e la sostanza di un ricatto, noi vogliamo che si votino, in modo inscindibile, i due concetti della sospensiva e degli impegni presi...

Voci al centro. Equivoco! (Rumori).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Turati.

TURATI. Insisto nella mia proposta di votazione per divisione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore della Commissione.

CASERTANO, *relatore*. Onorevoli colleghi, la questione è diventata essenzialmente politica, quindi alla Commissione non spetta che un compito molto modesto, un parere. L'ordine del giorno socialista contiene due parti, una parte motivata e l'altra parte dispositiva: per quanto riguarda la parte motivata la Commissione non può accoglierla per ragioni politiche e anche per ragioni tecniche, perchè nelle motivazioni si danno per risolti quei problemi su cui appunto la Commissione propose la sospensione del suo esame, ossia le questioni del voto alle donne, della proporzionale, dei tributi locali.

Sulla parte seconda, dispositiva, debbo ricordare alla Camera che la Commissione, nell'esame dei tre disegni di legge, per quello che rifletteva la proroga delle elezioni al 31 ottobre, presentò alla Camera una proposta risolutiva di merito, ossia il rinvio delle elezioni al 31 ottobre col sistema vigente in tutti i comuni e le provincie. Per gli altri due presentò alla Camera una proposta di sospensione, nel senso di rinviare l'esame dei progetti alla ripresa dei lavori parlamentari.

Per soddisfare il desiderio dell'onorevole Maffi, ricorderò che proprio la Commissione assunse l'impegno formale di ciò, perchè nella sua relazione disse: « assume l'impegno di presentare i risultati dei suoi studi alla ripresa dei lavori parlamentari ». Sicchè la Commissione si sente impegnata in questo.

Dunque, se l'ordine del giorno fosse stato presentato nella prima forma in cui era venuto innanzi alla Camera, ossia nel senso della proposta della Commissione di rinviare queste elezioni al 31 ottobre e la discussione del merito dei vari disegni di legge alla ripresa dei lavori parlamentari, la Commissione non avrebbe potuto che aderire *toto corde* perchè vedeva il risultato di una sua proposta tradotta nell'ordine del giorno.

Invece, la proposta conclusiva nell'ordine del giorno attuale non è che la sospensiva della discussione. In questo campo da parte della Commissione la risposta

non può essere che semplice: noi siamo qui agli ordini della Camera, a discutere oggi se dobbiamo discutere oggi, a rimandare, se dobbiamo rimandare la discussione, ma non possiamo farci innanzi alla Camera a dire se accettiamo o no il rinvio della discussione. Perciò, ripeto, la Commissione è agli ordini della Camera per quanto riguarda la seconda parte dell'ordine del giorno, sulla quale non può dare un giudizio di merito. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Come la Camera ha udito, è stata proposta dall'onorevole Buffoni la sospensiva con un ordine del giorno il quale ha due considerando. Ne do lettura:

« La Camera, constatando che il proletariato italiano non potrebbe più a lungo lasciare nelle mani degli emissari del Governo borghese e degli esponenti il corpo elettorale, già radicalmente trasformati, l'amministrazione dei comuni e delle provincie che esso intende conquistare come strumenti di difesa dei propri interessi di classe;

che gli inevitabili indugi della discussione parlamentare e delle procedure successive comprometterebbero il conseguimento immediato di questo scopo preciso;

che senza l'estensione del voto alle donne e senza una profonda riforma amministrativa le proposte innovazioni rimarrebbero allo stato di verbali e sterili apparenze idealistiche;

riconferma l'impegno di discutere immediatamente, alla ripresa dei lavori parlamentari, la riforma elettorale, l'estensione del voto alle donne, e la riforma della legge comunale e provinciale, delibera di sospendere la presente discussione ».

È stato chiesto prima dall'onorevole Turati e poi dall'onorevole Maffi di procedere ad una votazione per divisione; e cioè di votare prima sul primo considerando che comincia con la parola « La Camera, constatando » e finisce con le parole « apparenze idealistiche », e poi votare la seconda parte che comincia con la parola « riconferma » e finisce con le parole « delibera di sospendere la presente discussione ».

Debbo inoltre avvertire la Camera che è stata chiesta la votazione per appello nominale dall'onorevole Tovini e da altri deputati. Prego l'onorevole Tovini di volere indicare su quale parte dell'ordine del giorno chiede la votazione nominale.

TOVINI. Il Presidente ci ha riferito che è stata chiesta la divisione dell'ordine del giorno, distinguendo il primo considerando

da tutto il resto dell'ordine del giorno. Noi, del gruppo popolare, chiediamo che si divida anche la seconda parte la quale è divisibile.

Noi saremo favorevoli alla prima parte colla quale si impegna la Camera, alla ripresa dei lavori parlamentari, di discutere la proposta della riforma elettorale proporzionale, mentre saremo contrari alla deliberazione finale, per le ragioni che ho già indicate alla Camera.

Su questa ultima parte, domandiamo la votazione nominale.

PRESIDENTE. Come la Camera ha udito si procederà non a due, ma a tre votazioni: ad una votazione sul primo comma che comincia, ripeto ancora una volta, con le parole « La Camera constatando » e finisce con le parole « sterili apparenze idealistiche ».

Si procederà ad una seconda votazione, in virtù della proposta dell'onorevole Tovini, che aveva diritto di farla, sull'altro considerando che comincia con la parola « riconferma » e finisce con le parole « legge comunale e provinciale ».

Si procederà infine ad una terza votazione sulle parole « delibera di sospendere la presente discussione ».

L'onorevole Tovini ed altri suoi colleghi hanno chiesto l'appello nominale per la seconda e la terza votazione.

GIOLITTI, presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOLITTI, presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno. Confermando le dichiarazioni che ho già fatto, dichiaro che il Governo voterà contro alla prima parte e si asterrà dal votare le altre due. (*Bravo!*)

MATTEOTTI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Poichè dobbiamo procedere a tre votazioni, per maggiore semplicità e per maggiore chiarezza credo opportuno che si facciano dichiarazioni di voto a proposito di ciascuna votazione.

Ella chiede, onorevole Matteotti, di fare una dichiarazione di voto sul primo comma?

MATTEOTTI. Sì.

PRESIDENTE. Allora ha facoltà di parlare.

MATTEOTTI. Voi vorrete certamente avere la bontà di ascoltare una brevissima mia dichiarazione, che è quasi necessaria,

dopo gli inviti venuti da parte vostra e dopo lo svolgimento di questa discussione, come presentatore della proposta di legge, al quale il partito socialista momentaneamente viene a rinunciare.

La presentazione della mia proposta è avvenuta nel mese di marzo scorso, quando era pensabile che tutto il tempo ci fosse per una discussione ampia e precisa e per arrivare al tempo destinato alle elezioni, secondo la legge.

Nella Commissione, e me ne sono testimoni i colleghi della Commissione, e il collega Tovini in particolar modo, sostenni espressamente che per me due erano i punti inscindibili e necessari: primo la riforma, secondo la immediatezza delle elezioni: contemporaneità dei due provvedimenti. A questo scopo mi ero dimostrato anche favorevole a parziali emendamenti alla mia proposta, ben comprendendo che una legge elettorale non può essere la manifestazione di un partito, ma deve ottenere il consenso di tutti i partiti contemporaneamente in modo che vi abbiano la loro espressione. Dovevasi necessariamente poter trovare una formulazione della legge nella quale si concordassero i principi comuni alla maggioranza.

Nel seguito delle sedute della Commissione mi convinsi che vi erano due tendenze profondamente differenti; che la corrente rappresentata dalla parte popolare, con la quale sembrava facile il nostro accordo, perchè ispirata anch'essa al concetto della proporzionale, non si preoccupava di trovare il terreno per un accordo. (*Interruzioni e rumori al centro*).

La stessa impressione mi fu confermata dalla opposizione dei popolari alla proposta dell'onorevole Modigliani di mettere all'ordine del giorno il nostro progetto; e dalla opposizione degli stessi popolari alla proposta di ieri che intendeva impegnare la Camera alla immediata attuazione della riforma. Perciò mi associo alla mossa improvvisa del gruppo, (*Rumori al centro*) che mira appunto a sventare quelle manovre; e confermo che la colpa del rinvio della riforma dipende proprio dagli stessi popolari. (*Vivissimi rumori al centro*).

PRESIDENTE. Pongo dunque a partito la prima parte dell'ordine del giorno dell'onorevole Buffoni:

« La Camera, constatando che il proletariato italiano non potrebbe più a lungo lasciare nelle mani degli emissari del gover-

no borghese e degli esponenti dei corpi elettorali, già radicalmente trasformati, l'amministrazione dei comuni e delle provincie che esso intende conquistare come strumenti di difesa dei propri interessi di classe;

che gli inevitabili indugi della discussione parlamentare e delle procedure successive comprometterebbero il conseguimento immediato di questo scopo preciso;

che senza l'estensione del voto alle donne e senza una profonda riforma amministrativa le proposte innovazioni rimarrebbero allo stato di verbali e sterili apparenze idealistiche ».

Coloro i quali la approvano sono pregati di alzarsi.

(Non è approvata).

Pongo a partito la seconda parte dell'ordine del giorno Buffoni, che dal proponente è stata così modificata :

« Riconferma l'impegno di discutere immediatamente, alla ripresa dei lavori parlamentari la riforma elettorale, l'estensione del voto alle donne e la riforma della legge comunale e provinciale... ».

Su questa parte è stata chiesta la votazione nominale.

Ha facoltà di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gasparotto.

GASPAROTTO. Dichiaro, a nome anche degli amici del mio gruppo, di votare a favore di questa parte dell'ordine del giorno, in quanto impegna la Camera di discutere alla ripresa dei lavori parlamentari, la riforma per assicurare anche alle elezioni amministrative la rappresentanza proporzionale.

PIETRAVALLE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIETRAVALLE. Vorrei pregare il collega Tovini di ritirare la proposta di votazione nominale intorno ad una parte dell'ordine del giorno sulla quale il consenso della Camera è concorde. La votazione non farebbe quindi altro che constatare questo consenso. (*Rumori — Commenti al centro*).

RUINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUINI. Una breve ed esplicita dichiarazione per dire che il gruppo radicale ed altri deputati democratici accolgono pienamente quanto è scritto in questa parte dell'ordine del giorno, e quindi votiamo a favore.

TOVINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOVINI. Noi abbiamo udito le dichiarazioni fatte da parte del gruppo del rinnovamento e del gruppo radicale, ma non quelle della democrazia liberale. (*Interruzioni e commenti a sinistra*).

Riteniamo che la nostra domanda di votazione nominale non avrà più ragione di essere quando tutti i capigruppo facciano delle dichiarazioni a nome dei rispettivi gruppi. Quando tutti avranno parlato, rinuncieremo alla nostra domanda di votazione nominale. (*Commenti animati*).

GRASSI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRASSI. Riferendomi alla richiesta fatta dall'onorevole Tovini, non posso, interpretando anche la volontà degli amici del mio gruppo, che riconfermare quanto dissi ieri, siamo favorevoli a che al più presto possibile si presentino all'esame della Camera proposte concrete per il voto alla donna e l'applicazione della proporzionale alle elezioni amministrative. Dopo tale dichiarazione ritengo che l'onorevole Tovini non insisterà nella sua domanda di votazione nominale.

BERENINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERENINI. Dichiaro, a nome dei miei amici, che voteremo favorevolmente a questa parte dell'ordine del giorno.

RICCIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RICCIO. Onorevoli colleghi, l'onorevole Tovini desidera che tutti i gruppi dichiarino il loro pensiero sulle questioni. Non ci rifiutiamo mai di dire il pensiero nostro pubblicamente, per quanto nella questione attuale non ne sentissimo il bisogno.

Come nella legislatura passata fummo fervidi sostenitori della proporzionale nelle elezioni politiche, non guardando alle conseguenze che avessero potuto derivarne al nostro partito liberale, ma ispirandoci solamente a ragioni di giustizia, così nelle elezioni amministrative siamo favorevoli a che essi si compiano con il metodo proporzionale, come siamo favorevoli alla discussione delle altre gravi questioni che sono contenute nell'ordine del giorno e che è opportuno si discutano alla ripresa dei lavori parlamentari.

CHIESA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CHIESA. Il gruppo repubblicano voterà per la proporzionale; ma si meraviglia che

il Governo in una questione così intimamente politica... (*Interruzioni — Rumori*) non abbia una opinione... (*Rumori prolungati*).

Non è concepibile in un momento in cui sono così vivi nel paese il sentimento del decentramento, la tendenza al federalismo (*Vivissimi rumori*), per dar^o all'Italia rifatta un nuovo ordinamento, (*Rumori vivissimi*), non è concepibile che il Governo dichiararsi di non avere una opinione.

PRESIDENTE. Onorevole Tovini, ella insiste nella sua domanda di votazione per appello nominale sulla seconda parte dell'ordina del giorno?

TOVINI. La ritiro.

PRESIDENTE. Allora pongo a partito la seconda parte dell'ordine del giorno Buffoni, della quale ho già dato lettura.

Coloro, che l'approvano, sono pregati di alzarsi.

(È approvata).

Passiamo alla terza parte così concepita:

« La Camera delibera di sospendere la presente discussione ».

Su questa ultima parte è stata chiesta la votazione nominale dagli onorevoli Tovini, Galla, Nava, Martini, Merlin, Cappelleri, Crispolti, Cappellotto, Agnesi, Di Fausto, Scevola, Giavazzi, Fronda, Rocco, Corazzin, Bosco-Lucarelli, Boggiano, Tangorra, Fantoni e Zilari.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pietravalle. Ne ha facoltà.

PIETRAVALLE. Rinunzio.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Gasparotto.

GASPAROTTO. Rinunzio.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro chiede di parlare, si procederà alla votazione nominale.

Coloro i quali sono favorevoli a questa parte dell'ordine del giorno dell'onorevole Buffoni risponderanno *sì*; coloro i quali o non l'approvano risponderanno *no*.

Si faccia il sorteggio del nome del deputato dal quale comincerà la chiama.

(Si procede al sorteggio).

La chiama comincerà dal nome dell'onorevole Ciccolungo.

Si faccia la chiama.

PAPARO, segretario, fa la chiama.

Rispondono Sì:

Abbo — Agostini — Albanese — Alice — Amendola — Arnoni.

Bacci Giovanni — Baratta — Bellagarda — Bellotti Pietro — Beltrami — Beneduce Giuseppe — Berardelli — Berenini — Besana — Bianchi Carlo — Bianchi dott. Giuseppe — Bianchi Giuseppe — Bignami — Bocconi — Bonardi — Bosi — Brugnola — Buffoni — Buonocore.

Camerini — Campi — Canevari — Capasso — Caporali — Caputi — Carazzolo — Carnazza — Caroti — Casalini — Cerabona — Cermenati — Ciccotti-Scozzese — Ciuffelli — Cocuzza — Colonna di Cesarò — Congiu — Corsi — Croce — Cuomo — Cutrufelli.

De Giovanni Alessandro — De Michelis Paolo — De Ruggieri — De Vito Roberto — Donati Pio.

Falbo — Filesi — Finocchiaro-Aprile Andrea — Finocchiaro-Aprile Emanuele — Frola Francesco — Fulci.

Galeno — Gallani — Gentile — Ghezzi — Gioia — Giuffrida Vincenzo — Grandi Ferdinando — Grassi — Grimaldi — Guarino. Janfolla.

La Pegna — Lazzari — Lembo — Lissia — Lollini — Lombardi Nicola — Lo Piano — Luciani.

Maestri — Maffi — Maitilasso — Malatesta — Marakini — Marangoni — Masciantonio — Matteotti — Mauro Clemente — Mazzarella — Merloni — Miliani G. Battista — Modigliani Giuseppe — Morgari — Morisani — Mucci Leone — Murari — Murgia — Musatti.

Niccolai.

Orlando.

Pagella — Pancamo — Paparo — Paratore — Pascale — Pellegrino — Pennisi — Perrone — Piccoli — Piemonte — Pietravalle — Pietriboni — Pistoja.

Rabazzana — Ramella — Reale — Recalcanti — Riboldi — Roberto — Romita — Ruini.

Salvemini — Sanna — Santin Giusto — Satta-Branca — Serati — Sgobbo — Sipari — Spagnoli — Squitti.

Todeschini — Torre — Treves — Trevisani — Troilo — Trozzi — Turati.

Venditti — Volpi.

Zanzi — Zibordi — Zilocchi.

Rispondono No:

Abisso — Agnesi — Arrigoni.

Bacci Felice — Baldassarre — Balsano — Banderali — Barrese — Basile — Baviera

— Benelli — Bevione — Boccieri — Bog-
giano — Boncompagni-Ludovisi — Borromeo
— Bosco-Lucarelli — Brancoli — Brusasca
— Bubbio.

Camera Salvatore — Camerone — Cap-
pelleri — Cappellotto — Cascino — Casoli —
Cavazzoni — Chiesa — Ciccolungo — Colosi-
mo — Conti — Coris — Crispolti — Curti.

D'Alessio Francesco — De Martino —
De Michele Giuseppe — Di Fausto.

Fantoni — Farinà Mattia — Federzoni
— Fino — Fora — Fronda — Frova Ot-
tavo.

Galla — Gasparotto — Gay — Ghislandi
— Giavazzi — Gronchi — Guaccero —
Guarienti.

Jacini.

La Loggia — Lanzara — Ludovici.

Marino — Martini — Mattei-Gentili —
Mauri Angelo — Merizzi — Mezzanotte —
Milani Fulvio — Montini.

Nava — Negretti — Nunziante.

Philipson — Piva — Poggi — Preda.

Riccio — Rocco — Russo.

Sandrini — Sandroni — Sarrochi — Sce-
vola — Schiavon — Siciliani — Sifola — Si-
gnorini — Spada — Stucchi-Prinetti.

Tangorra — Teso — Tono — Tovini.

Vassallo Ernesto.

Zileri Del Verme — Zucchini.

Si sono astenuti:

Agnelli — Alessio Giulio — Amici.

Bertini Giovanni — Bertone — Bianchi
Vincenzo — Bonomi Ivanoe — Brezzi.

Camera Giovanni — Casertano — Cor-
radini.

Degni — Dello Sbarba — De Nava.

Fera.

Giolitti.

Labriola — Lanza di Trabia — Longi-
notti.

Meda — Micheli.

Pallastrelli — Pasqualino-Vassallo —
Peano — Pecoraro — Porzio.

Raineri — Rondani — Rosadi Giovanni

— Rossi Cesare — Rossi Luigi — Rubilli.
Sitta — Soleri.

Tortorici.

Sono in congedo:

Bondi — Bonomi Paolo.

Carboni-Boj — Chimienti.

Donati Guido.

Facta — Falcioni.

Grandi Achille — Guglielmi.

Lo Presti.

Padulli.

Reina — Rondani.

Sono ammalati:

Baccelli — Bazoli — Belotti.

Cattini — CerPELLI — Cicogna — Codacci-
Pisanelli — Costa.

De Capitani — De Caro — De Cristofaro
— Di Francia.

Farioli — Fontana.

Gallenga.

Luzzatti.

Marcora — Marracino — Martire —
Maury — Miceli-Picardi.

Pezzullo.

Renda — Rossini.

Vallone.

Assente per ufficio pubblico:

Sanjust.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la vo-
tazione nominale e invito gli onorevoli se-
gretari a numerare i voti.

(Gli onorevoli segretari numerano i voti).

Comunico alla Camera il risultato della
votazione nominale sulla terza parte del-
l'ordine del giorno del deputato Buffoni
così concepita:

« La Camera delibera di sospendere la
presente discussione ».

Presenti	265
Astenuti	34
Votanti	231
Maggioranza	116
Hanno risposto sì . . .	139
Hanno risposto no . . .	92

La Camera approva la terza parte del-
l'ordine del giorno del deputato Buffoni.

La seduta termina alle ore 13.40.

Il capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia

PROF. T. TRINCHELI.